

Patria, la sua volontà, indomita sino allora, si sfascia, la inutilità di tutto gli appare come un fatto inesorabile; l'orrore per l'imprevедuto massacro non gli detta piú che parole di sdegno e di disprezzo:

*« Hanno coperto l'assassinio tre giorni di silenzio ben scelti (1).*

*« E nel quarto giorno l'assassinio sarà glorificato.*

*« O vecchia Italia, tieniti il tuo vecchio (2) che di te è degno. Noi siamo d'un'altra patria e crediamo negli eroi ».*

« Perché non è morto? » si chiesero i borghesi benpensanti che, seduti in pantofole davanti al caminetto nei giorni del Natale del 1920, leggevano i telegrammi, « accomodati » dalla Censura, sulle tragiche ore di Fiume.

Erano i discendenti spirituali di quegli stessi borghesi che, circa un secolo prima, s'erano posta la stessa domanda per Napoleone all'indomani di Waterloo. Ciò non deve del resto stupire nessuno. È noto che la sete di sangue di coloro che non espongono la propria pelle è inestinguibile, e che le loro esigenze in materia di eroismo non conoscono limiti.

« Avrebbe dovuto almeno saper morire! » conclusero in uno sbadiglio, e, ripiegato il giornale, se ne andarono a letto tranquillamente, mentre le salme degli eroi varcavano la soglia del cimitero di Cosala.

Il prodigioso destino di Gabriele d'Annunzio gli doveva concedere in un'unica vita una somma di emozioni eguale a quella di almeno cento altre esistenze umane. E questo privilegio non gli fu mai perdonato, giacché ogni uomo nasconde nel fondo del suo cuore una insaziabile sete di avventure e di sogni e si rassegna mal volentieri a che un

---

(1) Giorni di Natale in cui non si pubblicavano i giornali.

(2) Giolitti.